Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2008)

Heft: 5

Artikel: L'imperitura armonia della montagna : Siegfried Giedion e l'architettura moderna

Autor: Tormenta Pinto, Paulo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-134020

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

L'imperitura armonia della montagna

Siegfried Giedion e l'architettura moderna

Paulo Tormenta Pinto*

Un immenso territorio nel cuore dell'Europa, caratterizzato da una geografia accidentata e misteriosa – Il Cantone dei Grigioni è un luogo ancestralmente inospitale e inaccessibile.
Eppure, questa imponente cordigliera rocciosa popola la mente di chi vi ha sempre vissuto lontano. Lo snodarsi dei treni, gli alti picchi innevati, le vette affilate, i folletti che tutelano la purezza delle distese verdeggianti, le accoglienti costruzioni in legno e pietra che isolatamente compongono il paesaggio trasmettono candore al primo sguardo. La forza di questo immaginario risiede nell'insofismabile dimensione della bellezza – la montagna offre un'imperitura armonia, universalmente riconosciuta.
I Grigioni, regione apparentemente impenetrabile, ha in un certo senso permesso di creare le basi del discorso dell'architettura del Movimento Moderno, discorso che si è sviluppato nella ricerca di un superamento stilistico; ed è stata proprio questa linea di ricerca che ha interessato Siegfried Giedion (1888-1968), in particolare come filo conduttore per la sua serie di conferenze, di esattamente 50 anni fa, alle Charles Eliot Norton Lectures, che hanno dato vita alla sua opera principale – *Spazio Tempo e Architettura. Lo sviluppo di una nuova tradizione*[1].
L'opera seminale di Giedion, riedita ben cinque volte, sostiene essa stessa la sintesi interpretativa dell'architettura moderna. Lo storico è andato avvicinandosi sempre più, negli argomenti, ad un'idea di continuità nei presupposti dell'architettura, in particolare a partire dal Rinascimento, eleggendo Alberti a sostegno di una coerenza tra costruzione spaziale e tecnica costruttiva, sempre con la consapevolezza che la percezione dello spazio si realizza attraverso i corpi in movimento.
La dimensione classica che Giedion conferisce alla genesi della propria storiografia trova eco nel Rinascimento e nel Barocco, momenti in cui l'architettura supera la decorazione della struttura per trasformarsi in pura spazialità. Il ritorno al classico, che Giedion apprende da Wollflin, serve al movimento moderno nella costruzione di un'idea di genesi che sostiene la tesi dello «sviluppo di una nuova tradizione», che avrà senso solo se sostenuta in un'eterna coerenza.
Giedion è il vero interprete delle attività dei maestri del movimento moderno. Svizzero, ma di origine ceca, riuscì a comprendere da vicino le problematiche del costruire in montagna e dell'addomesticamento del territorio. La meccanizzazione affiora come argomento più significativo per la conquista delle avversità imposte dal territorio. Il lascito più interessante di Giedion è l'interpretazione di un itinerario di architettura moderna che si stabilisce a partire dalla stessa area disciplinare.
Il pragmatismo di Giedion gli permette una visione nitida dell'architettura, partendo dall'idea che i concetti emergono da una raffinata ricerca di risposta a una necessità. Per Giedion, il presente si univa al passato, e la storia serviva unicamente per svelare il momento presente, con la certezza che solo una fede nei valori di una nuova era avrebbero potuto permettere il superamento dei regimi totalitari, facilitando in tal modo la democrazia, grazie all'accessibilità sancita dai nuovi artefatti. In tal senso, la posizione di Giedion si discosta, ad esempio, da quella di Nicolaus Pevsner, che classifica William Morris[2] come il pioniere del disegno moderno, privilegiando le *Arts and Crafts* come resistenza al progresso tecnologico. La posizione di Giedion gli permette di adottare un atteggiamento etico rispetto all'uomo moderno, addirittura visibile in quella costante interpretazione dell'architettura come supporto ai desideri dell'umanità.
È proprio in questo senso interpretativo che ci interessa evocare Siegfried Giedion, cogliendone il senso critico della storiografia, non solo per la vicinanza ai CIAM, o per la cultura americana che aveva avuto modo di conoscere da vicino nel suo primo soggiorno negli Stati Uniti tra il 1938 ed il 1947, ma in grande misura per lo stretto contatto con la montagna e con tutto ciò che implica la conquista delle Alpi magistralmente compiuta

dagli svizzeri. L'ammirazione per le strutture di Robert Maillart mette in luce la coscienza di Giedion, l'ingegno della struttura che dialoga, in un registro di singolare delicatezza, con l'austerità delle pareti rocciose della montagna. La difficoltà di penetrazione nelle Alpi si trasforma in opportunità architettonicamente dominate grazie ad un addomesticamento del territorio. Questa azione riassume la più ancestrale ambizione dell'opera architettonica.

Il primitivismo che ha guidato, in taluni momenti, le ricerche dei maestri dei CIAM è il miglior riflesso di questa stessa logica, che possiamo estrapolare dai paesaggi mediterranei portati da José Luís Sert o dalle immagini del nord Africa testimoniate da Le Corbusier, considerato che queste stesse situazioni non servono ad altro che a inquadrare un atteggiamento di conquista comune sia alle società rivelateci dall'antropologia, sia alla stessa società del XX secolo.

Le Corbusier, il giovane di Chaux-de-Fonds, come Giedion lo presenta in *Spazio, Tempo e Architettura*, è andato crescendo, nel corso delle diverse edizioni, come personaggio chiave nella costruzione della «nuova tradizione». Nel 1953, nella 3ª edizione, con una più vasta presentazione della sua opera dal 1938, e nel 1966 nell'ultima edizione del libro, dove viene introdotta un'approfondita discussione sull'eredità del maestro svizzero la cui cittadina di origine, in territorio elvetico, finisce col legittimare un certo percorso dell'opera di Charles-Édouard Jeanneret.

Pur considerando che un autore non deve mai tornare alla sua opera dato che *«i libri nascono in un particolare momento [e che] non vanno rivisitati successivamente»*, *Spazio, Tempo e Architettura*, finisce per essere un'opera parallela all'attività critica di Giedion, una sorta di luogo in cui lo storico è sempre tornato e che è andato espandendosi con il consolidarsi delle sue convinzioni.

Nel 1961, nella prefazione alla 4ª edizione, Giedion espone il rapporto tra architettura e vita, parla dell'uomo contemporaneo e delle opere pubblicate negli ultimi anni: *A Decade of Contemporary Architecture* (Zurigo, 1954), antologia che ripercorre quanto è avvenuto nell'architettura negli anni sofferti tra il 1937 e 1947; *Walter Gropius, l'uomo e l'opera* (Milano, 1954) su Gropius che si era distinto alla Biennale di San Paulo; *Breviario di Architettura* (Milano, 1958), col sottotitolo «A diary of a development», una sorta di diario in cui spiega il proprio coinvolgimento nei confronti dell'architettura dal 1937. Una lunga serie di seminari ed attività di docente a Zurigo e Harvard, di altri corsi sulla «Scala Umana» in cui tracciava rapporti tra urbanistica e architettura contemporanea; l'importante *Mechanization takes command* (New York, 1948 – trad. it. *L'era della meccanizzazione*, Milano 1967) dove si fa riferimento alla frattura tra pensare e sentire e a come ogni generazione debba trovare la propria soluzione allo stesso problema; ed infine quella che è l'opera rivelatrice della portata del senso critico della sua storia dell'architettura moderna, *L'eterno presente: uno studio sulla costanza e il mutamento. Le origini dell'arte*, in cui, partendo da un approccio all'espressione dell'arte primitiva, alla costanza nel cambiamento, dimostra le affinità tra uomo primitivo e uomo contemporaneo.

Quest'ultima problematica si colloca senza dubbio all'interno di altre produzioni coeve, quale ad esempio la celebre esposizione *Architettura*

Peter Zumthor, dettaglio copertura delle strutture di protezione dei ritrovamenti romani a Coira
(foto P. Tormenta Pinto)

senza Architetti. Una breve introduzione alla architettura non blasonata, curata da Bernard Rudofsky, tenutasi tra il novembre del 1964 ed il febbraio del 1965 al MoMa.

Il desiderio di un'architettura che si esprima «brutalmente» appare evidente quando Giedion pone allo stesso livello la cappella di Notre Dame du Haut a Ronchamp (del 1955) di Le Corbusier e l'immagine di una tomba in Sardegna. Il disegno brutalista presuppone una sorta di verità nell'affrontare le problematiche dell'architettura, che ricorda in fin dei conti la «verità» evocata anche da Adolf Loos nel suo testo «*Regole per chi costruisce in montagna*»[3], in cui diceva «*Sii vero! La natura sopporta soltanto la verità*», contestualizzando anche una ricerca non stilistica, dato che nello stesso paragrafo consigliava una convivenza armoniosa con i ponti a travi reticolati in ferro, e un rifiuto dei ponti ad archi gotici con torri e feritoie. Loos mette così in evidenza l'evocazione figurativa del XIX secolo, servendosi di questo saggio per consolidare quanto discusso in «Ornamento e Delitto» del 1908.

La figura di Alvar Aalto finisce con l'emergere nel corso dei due decenni di rilettura del libro, ed è proprio Aalto l'architetto che permette un punto di contatto tra la generazione messa da canto a Otterlo, dove lo stesso Giedion si era incluso, e la nuova generazione, che nel 1959 assumeva le redini della critica dell'architettura. Nonostante tutto, pare che l'intuito di Giedion sia stato sufficiente da permettergli di replicare in un testo dal titolo «*Architectures on the 1960's – Hopes and Fears*», nel quale parla della complessissima situazione degli anni '60, ispirandosi a un simposio del Metropolitan Museum di New York della primavera del 1961, in cui si discuteva di «*Modern Architecture, Death or Metamorphosis*». La questione in ballo era quella sorta di «orgia romantica» seguita da qualche architettura di quegli anni, che inglobava frammenti e collage della storia, e ciò che disturbava era quello scivolamento verso una situazione analoga a quella verificatasi nel XIX secolo – poi superata dall'architettura moderna – che si riassumeva in un'unica parola: stile.

Aalto, che aveva partecipato al CIAM di Francoforte nel 1929, iniziò a guadagnare terreno interessandosi profondamente all'aura e alla geografia del territorio finlandese, producendo un'architettura anch'essa eterna. In una certa misura la figura di Alvar Aalto acquisisce un ruolo da protagonista che permette a Giedion di lanciare un'idea di terza generazione con a capo il danese Jorn Utzon.

Siegfried Gedion gettava delle basi storiografiche troppo solide, e nonostante tutta l'attività critica sviluppatasi in un periodo, per dirla come Josep Maria Montaner[4], di «superamento della modernità», *Spazio, Tempo e Architettura* diventa una soglia inaugurale che ci offre uno sguardo sui Grigioni, regione in cui la Svizzera è più «profonda».

Nei progetti proposti per l'edizione di questo numero 5 del 2008 della rivista *Archi*, dedicata all'Architettura grigionese, curato da Enrico Sassi, esiste una chiara continuità del pensiero moderno, una certa dimensione brutalista visibile nei progetti di Hans-Jörg Ruch e di Corinna Menn, o un evidente classicismo di Gion Caminada, di Conradin Clavuot o di Valentin Bearth e Andrea Deplazes e, se nell'edificio residenziale a Zuoz di Jachen Koenz e Ludovica Molo, l'uso del cemento in un registro monomaterico assume l'eredità del betón-brut, tecnologia protagonista dell'inizio dell'era della meccanizzazione, in questo progetto di Koenz e Molo la delicatezza delle fratture nella geometria dei piani orizzontali introduce una raffinata sinuosità nella plasticità dell'insieme. E tuttavia è solo nel dialogo diretto tra i fatti architettonici e l'alto scenario di montagna che esiste un'uniformità di interpretazione, che si può effettuare sulla produzione in ambiente alpino, essendo questo luogo, per la sua forte presenza, un dato in più di cui tenere conto in ogni progetto.

Note

1 Giedion, Siegfried *Spazio, Tempo e Architettura – Lo sviluppo di una nuova tradizione*, pubblicato per la prima volta nel 1940, corrisponde alle conferenze alle Charles Eliot Norton Lectures, presso la Harvard University, del 1938-39.

2 Pevsner, Nicolaus – *The Pioneers of Modern Design – from William Morris to Walter Gropius*. Londra, 1936.

3 Loos, Adolf – «Regeln fur den, der in der Bergen baut – Jahrbuch der Schwarzwald'schen Schulanstallen», in Quetglas, Josep – *Loos: Escritos 1910-1931*, El Croquis Editorial, Madrid – 1993.

4 Cfr. Montaner, Josep Maria *La Modernidad Superada*, Gustavo Gili Barcelona, 1997.

* Presidente del Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'ISCTE – Instituto Superior de Ciências do Trabalho e da Empresa dell'Università di Lisbona